

◆ Antonio Pannullo

Ottimo notizie dalla Costa Azzurra: saranno 20 i film in concorso al 61° festival di Cannes, in programma dal 14 al 25 maggio, e di questi, due italiani in competizione per la Palma d'oro: Matteo Garrone con *Gomorra*, tratto dall'omonimo best seller di Roberto Saviano, e Paolo Sorrentino con *Il divo*, dedicato a Giulio Andreotti. Fra gli autori anche due americani: Clint Eastwood con *The Changeling*, con Angelina Jolie, e Steven Soderbergh con *Che*, film sul Ernesto Che Guevara, con Benicio Del Toro. Il programma è stato illustrato ieri a Cannes dal presidente del festival Gilles Jacob e dal delegato generale Thierry Fremaux. Presidente della giuria che assegnerà la Palma d'oro è l'attore-regista americano Sean Penn.

Ma c'è un'altra novità al festival: Marco Tullio Giordana torna a Cannes, dove aveva trionfato con *La meglio gioventù*, portando in una sezione speciale fuori concorso, *Sanguepazzo*, dedicato alla "coppia maledetta" del cinema italiano del fascismo, Luisa Ferida e Osvaldo Valenti, interpretati da Monica Bellucci e Luca Zingaretti. Il film scorre su un doppio piano temporale: quello degli ultimi giorni della Repubblica di Salò, quando Valenti si consegna spontaneamente al partigiano Taylor, ossia Alessio Boni, e quello dei giorni lieti di Cinecittà quando, baciati dal successo e dalla popolarità, i due attori si conobbero. Come è noto, i due furono fucilati dai partigiani il 30 aprile a Milano, senza processo. Lei aspettava un bambino da quattro mesi.

Questo progetto, che avrà una successiva destinazione televisiva (su Raiuno), uscirà nelle sale il 23 maggio. Scritto dallo stesso Giordana con Leone Colonna e Enzo Ungari, il film pur ricalcando la storia dei due popolari attori del ventennio ha nel personaggio interpretato da Alessio Boni, un importante ruolo di fantasia: è un regista omosessuale, legato alla Ferida da un sottile sottinteso. Diventerà il partigiano Taylor. Negli altri ruoli ci sono Giovanni Visentin, Luigi Di Berti, Maurizio Donadoni e Paolo Bonanni.

Le tragiche figure di Osvaldo Valenti (classe 1906) e Luisa Ferida (1914) non hanno mai smesso di interessare gli italiani: su di loro film, inchieste giornalistiche, libri, capitoli in tutte le enciclopedie del cinema. L'ultimo dei quali, *Delitti a Cinecittà*, di Umberto Lenzi, sarà presentato a Roma martedì prossimo. Siamo nella piena attualità, dunque.

L'anno scorso è uscito *Gioco perverso* di Italo Moscati, sottotitolo "La vera storia di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida tra Cinecittà e guerra civile". Nel 1955 l'Europeo dedicò alla drammatica vicenda un'approfondita inchiesta a firma Franco Bandini, mentre trent'anni dopo, nel 1985, per Longanesi uscì *Celebri e dannati. Vita di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida*, a firma di Romano Bracalini. Nel 1989 lo stesso Italo Moscati porta per la prima volta in tv la storia dei due sfortunati attori in *Stelle in fiamme*, serie dedicata alle coppie celebri del cinema. Nel 1991 Moscati



Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, compagni nel lavoro e nella vita

A CANNES IL SANGUE DEI VINTI

La tragedia di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida torna nel film di Giordana "Sanguepazzo", presente alla rassegna in Costa Azzurra, nella sezione speciale fuori concorso

riesce anche a realizzare un film tv, con Fabio Testi e Ida Di Benedetto. Nel 2001 esce infine per l'editrice "Spirali" *Luisa Ferida e Osvaldo Valenti. Ascesa e caduta di due stelle del cinema*.

Il perché di tanto interesse è l'estrema effratezza di tutta la vicenda, e soprattutto la poca chiarezza che si fece sull'assassinio di due artisti, uno dei quali, la Ferida, assolutamente innocente, come ammise anni dopo lo stesso capo partigiano che la uccise. Giuser-

pe "Vero" Marozin nel processo a suo carico: «La Ferida non aveva fatto niente, veramente niente». L'attrice era stata accusata, insieme con il suo compagno, di aver torturato partigiani a Villa Triste, a Milano, sede della banda Koch, ma nel corso del procedimento l'accusa si rivelò del tutto infondata, sia per lei sia per Valenti. Lui, però, su invito del principe Junio Valerio Borghese, aveva accettato i gradi di tenente della X Mas, e questo evidentemente bastò per farlo fucilare sommariamente all'ippodromo di San Siro. Borghese aveva in verità affidato a Valenti il compito di procurare carburante per i mezzi della Decima, confidando nella popolarità dell'attore. Su questa e molte altre storie di quei tempi fu messa la sordina perché, come disse il partigiano Marozin al processo: «Quel giorno - 30 aprile 1945 - Pertini (al quale Marozin faceva capo, ndr) mi telefonò tre volte dicendomi: "Fucilali, e non perdere tempo!"».